

ICI COMIPR ADBBIO S.D.A. I LU: 0000000 I SP: 2.38.55.12

La strategia delle città medie per inseguire la scia del futuro

Donato Iacobucci

Le Marche sono la regione dei cento teatri e delle cento città. Questo fitto reticolo di città è il risultato della peculiare organizzazione economica e sociale che si è sedimentata nei secoli intorno ad un'economia prevalentemente agricola. Nella seconda metà del secolo scorso le Marche sono state capaci di trasformare questa eredità storica in una grande opportunità di sviluppo manifatturiero. Il "modello marchigiano", fatto di distretti e piccole imprese, ha valorizzato le tante piccole città facendole divenire i centri propulsori dello sviluppo. Le città, piccole e medie, hanno favorito lo sviluppo dei distretti fornendo condizioni favorevoli all'insediamento di nuove imprese (pensiamo alle tante aree industriali e artigianali) e i servizi essenziali che ne hanno consentito la crescita e l'efficienza.

continua a pagina 34

IL CORRIERE ADRIATICO S.p.A. - I LU: UDINESE/11 - IP: 208.55.12

La strategia delle città medie per inseguire la scia del futuro

Donato Iacobucci

Docente di Economia alla
Politecnica delle Marche e
coordinatore Fondazione Merloni

segue dalla prima

Questo contesto è rapidamente cambiato negli ultimi decenni, con l'affermarsi di quella che chiamiamo "economia della conoscenza". In questo nuovo contesto i grandi agglomerati urbani sono tornati al centro dei processi di sviluppo poiché la competitività dei territori dipende sempre meno dalla capacità di produrre beni in modo efficiente e sempre più dalla capacità di generare innovazioni. Ciò implica la capacità di attrarre e trattenere persone di talento e con elevata qualificazione, che trovano nei grandi agglomerati urbani gli stimoli e le opportunità per valorizzare le proprie capacità. Implica anche lo sviluppo di servizi avanzati nella ricerca, nella formazione e nei servizi alle imprese. Queste nuove tendenze stanno cambiando in modo sostanziale la geografia dello sviluppo, accentuando le disparità fra i territori, anche all'interno degli stessi paesi. Lo spartiacque fra aree ad alto reddito e aree in declino passa con sempre maggiore frequenza fra aree urbane e aree periferiche all'interno dello stesso paese piuttosto che seguire i confini nazionali. Per questo la capacità delle città di interpretare, cogliere e sfruttare i nuovi percorsi di sviluppo assume un ruolo fondamentale. Per le città di piccola e media dimensione la difficoltà rispetto al passato è data dal fatto che non è più sufficiente accompagnare lo sviluppo (semplicemente modificando la tipologia di servizi: ad esempio dalla predisposizione di aree industriali alla banda larga). Occorre dimostrare una capacità di elaborazione e di azione strategica. Ciò richiede di porre al centro della riflessione e dell'azione non solo l'utilizzo del territorio ma i processi di innovazione e di attrazione di risorse. Al pari di quanto avviene nei processi strategici aziendali si tratta di individuare criticità e opportunità, selezionare obiettivi prioritari e concentrare risorse per il loro raggiungimento. E occorre farlo coinvolgendo le diverse componenti della società civile attraverso la condivisione di una visione della città e



delle sue prospettive di sviluppo futuro. Gran parte delle principali città della regione hanno avviato la definizione di piani strategici. Alcune lo hanno fatto già da tempo. Pesaro ha avviato la definizione del piano strategico nel 2001 (Pesaro 2015 città della qualità), Jesi lo ha avviato nel 2003. Ascoli Piceno ha redatto un piano strategico nel 2011 (Ascoli nel futuro, con orizzonte 2020). Ancona lo ha avviato nel 2014 (Strategicancona 2024); Macerata (Macerata che Sarà) e Fano (#Orizzontefano) nel 2016. Le esperienze sono troppo recenti per poter provare a valutarne l'efficacia. L'impressione generale è che i processi sono stati avviati con ritardo e, soprattutto, che si fa fatica a concretizzarne i risultati. Ciò è comprensibile non solo per la novità dell'esercizio ma anche per il fatto che definire una strategia significa fare delle scelte e nel breve periodo le scelte implicano rinunce ed esclusioni. D'altra parte selezione e concentrazione delle risorse sono essenziali per l'efficacia della strategia nel lungo periodo. Ciò è ancor più vero per città di medie dimensioni che per ragioni di scala debbono necessariamente focalizzarsi su pochi obiettivi. Con un'ulteriore difficoltà data dalla necessità, proprio per le dimensioni limitate, di fare sinergia con le città contigue e di inserire in modo intelligente i propri piani nell'ambito di quelli a più alto livello, regionale e nazionale. Con riferimento alla ricerca e all'innovazione, la Regione Marche si è già dotata di un piano strategico, la strategia di specializzazione intelligente (Smart Specialization Strategy), per il periodo di programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020. È importante che essa trovi concreta e altrettanto intelligente declinazione anche nei piani dei diversi ambiti territoriali. È questa la sfida che attende le medie città marchigiane (e italiane in generale). Essa sarà l'oggetto della riflessione del prof. Roberto Camagni nella Lezione di Economia Marche che si terrà oggi pomeriggio presso la Facoltà di Economia di Ancona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA